

CLAUDIA MIZZOTTI E LUCIA OLINI

*La storia scritta nel paesaggio*

In

*Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana*

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CLAUDIA MIZZOTTI E LUCIA OLINI

*La storia scritta nel paesaggio*

Abstract. L'intervento trae spunto da alcuni testi del collettivo bolognese Wu Ming (*Cent'anni a nord est, Il sentiero degli dei, Point Lenana...*) nei quali si intrecciano, a partire da occasioni diverse, l'analisi delle trasformazioni del territorio e la ricostruzione dei fatti storici che in esso hanno avuto luogo. Sulla scorta di questa impostazione metodologica, si propongono alcune ipotesi di didattica situata, in cui l'esperienza conoscitiva fornita dai testi letterari viene sottoposta a verifica anche attraverso l'esplorazione di luoghi significativi per la salvaguardia della memoria collettiva. L'orizzonte formativo entro il quale si colloca l'intervento è interdisciplinare e intertestuale: la lettura critica dei testi dialoga con le istanze e gli interrogativi del presente.

Quanto ai paesaggi che la scrittura fa nascere,  
anche quando la loro origine è solo un frammento di spazio storico,  
essi rinascono sempre di nuovo da una lettura all'altra.

La scrittura e il paesaggio sono simbolici:  
ci parlano di ciò che abbiamo in comune  
e che, tuttavia, per ciascuno di noi resta diverso.<sup>1</sup>

*Camminare non è uno sport*

Dopo i due anni di reclusione cui ci ha costretto la pandemia, anche noi docenti abbiamo sentito il bisogno di ridare alla didattica concretezza fisica, assecondando le richieste degli studenti di uscite, viaggi, esplorazioni del territorio, convinte che solo una conoscenza che sia anche 'esperienza' possa essere formativa e indurre processi di appropriazione critica dei contenuti. Ci siamo messe in cammino e abbiamo capito che «camminare non è uno sport»<sup>2</sup>, ma è molto altro.

Camminare è penetrare nell'anima dei luoghi. Abbiamo fatto nostro il pensiero antropologico di Vito Teti, che sottolinea come il paesaggio, fatto di elementi fisici ma anche dei segni della presenza dell'uomo, vada percorso camminando, cioè facendo della conoscenza dei luoghi un itinerario conoscitivo:

Si parla del cammino come ricerca di sé, dello straniero che è in noi, come riflessione, come spostamento spaziale e mentale. [...] Bisogna essere disponibili alla scoperta, allo shock, allo spaesamento, a mettere in discussione le proprie certezze, ad accorgersi che il mondo in cui si vive è un paradigma da ridefinire. Non sarà il cammino il punto di fuga che racconta questa doppia ineludibile tendenza o necessità dell'uomo a migrare e a restare?<sup>3</sup>

L'esplorazione del territorio fra passato e presente è uno dei compiti della didattica della storia e della letteratura: da un lato il territorio custodisce vicende storiche, più o meno vicine e note; dall'altro ha subito nei decenni recenti l'offesa di un'antropizzazione violenta, che ne ha alterato gli equilibri: alluvioni, siccità, incendi e devastazioni sono le manifestazioni più evidenti di modificazioni profonde negli orizzonti di vita dell'umanità e nelle sue prospettive di sopravvivenza. L'Antropocene si sta imponendo con forza dirompente e distruttiva.

Da queste premesse abbiamo tratto spunti per alcuni percorsi, per organizzare i quali ci hanno sorretto i libri di Wu Ming, assunti come orientamento per declinare le attività, all'insegna di un camminare che è anche pensare.

<sup>1</sup> M. AUGÉ, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, trad. A. Serafini, Torino, Bollati & Boringhieri, 2004, 79.

<sup>2</sup> F. GROS, *Andare a piedi. Filosofia del camminare*, trad. di Francesco Bruno, Milano, Garzanti, 2013.

<sup>3</sup> V. TETI, *La restanza*, Torino, Einaudi, 2022, 96.

Dopo alcuni fortunati romanzi storici, il collettivo si è cimentato in narrazioni ibride, opere di *non-fiction* tra inchiesta, letteratura di viaggio, indagine su fatti rimossi, intervento su ambiente e paesaggio. Il primo «oggetto narrativo non identificato» che ci ha suggerito la relazione tra storia e perlustrazione del territorio è stato *Point Lenana*<sup>4</sup>, del 2013, scritto a quattro mani da WM1 e Roberto Santachiara, cui si sono aggiunti il reportage geografico-storico *Cent'anni a Nordest* (2015) di WM1 e il «Ciclo dei Sentieri», quadrilogia che al momento conta due titoli a firma WM2: *Il sentiero degli dei* (2010, edizione aumentata 2021) e *Il sentiero luminoso* (2016). Su *Giap*, il blog che la band di scrittori cura dal 2010, è possibile seguire l'evoluzione di Wu Ming Foundation, ovvero «un libero e informale concatenarsi di progetti artistici, culturali e politici, laboratori, gruppi d'inchiesta, collettivi», una costellazione di attività, non solo di scrittura. Di rilievo per noi due filoni di intervento: *Alpinismo molotov*<sup>5</sup>, associazione escursionistica nata nel 2014 dopo la pubblicazione di *Point Lenana*, e *Wu Ming Lab*: «un'officina itinerante di assemblaggi e riparazioni narrative, termodinamica della fantasia, cantarchivistica, scrittura collettiva e disintossicazione di storie»<sup>6</sup>.

### Point Lenana: una lezione di metodo

Nel 2023 ricorrono gli ottant'anni dall'impresa di Felice Benuzzi, funzionario coloniale dell'AOI, quindi prigioniero degli inglesi nel campo di detenzione di Nanyuki, da cui è evaso nel febbraio del 1943 con due compagni al solo scopo di raggiungere la vetta del Monte Kenya, piantare sulla cima una bandiera italiana e poi riconsegnarsi dopo un'avventura durata diciotto giorni. Benuzzi pubblicò nel 1947 il memoir *Fuga sul Kenya*<sup>7</sup> e nel 1953 venne data alle stampe la fortunata versione in inglese<sup>8</sup>. WM1 (Roberto Bui) e Roberto Santachiara, per farsi 'disseppellitori' di questa storia, si cimentano prima di tutto con le altezze, si mettono in cammino nel 2009 e ripercorrono i passi di Benuzzi, Balletto e Barsotti. La nuova impresa viene narrata dal punto di vista di di WM 1, uomo di pianura, prima di allora mai salito sopra i mille metri se non per sbaglio. Nel 2013 gli autori assemblano una messe di racconti, fatti storici, documenti, testimonianze, interviste, ricostruzioni di ambienti e personaggi, riflessioni: «un montaggio ragionato di frammenti, un tentativo di perseguire la conoscenza per composizione»<sup>9</sup> che riporta nel pieno delle vicende storiche e politiche più drammatiche del Novecento, con il rigore di un libro di storia e il piglio di un romanzo d'avventura. La storia dei tre fuggiaschi, «un inno laico a un andare in montagna scevro da ogni culto dell'azione»<sup>10</sup>, insegna che anche nella situazione più sfavorevole si può andare alla ricerca di un altrove con il cuore, con l'immaginazione e con i piedi.

Il risultato è un libro scritto anche col corpo, perché il racconto è filtrato dalla fatica della scalata, l'impresa di Benuzzi e compagni riverbera una luce speciale attraverso le parole di chi ha sentito quel medesimo «vento delle altezze» che ha affascinato i transfughi nel '43.

<sup>4</sup> *Point Lenana* insieme a *Timira*, uscito l'anno precedente, nel 2012, e firmato da WM2 e Antar Mohamed, forma un dittico postcoloniale.

<sup>5</sup> Alpinismo molotov ha un blog (<https://www.alpinismomolotov.org/>) su cui è riportato un interessante manifesto (<https://www.alpinismomolotov.org/wordpress/category/chi-siamo/>, u. c. 22.5.2024).

<sup>6</sup> Cfr. <https://www.wumingfoundation.com/giap/che-cose-la-wu-ming-foundation/> (u. c. 22.5.2024).

<sup>7</sup> F. BENUZZI, *Fuga sul Kenya*, Milano, L'Eroica, 1947.

<sup>8</sup> F. BENUZZI, *No picnic on Mount Kenya*, London, Readers Union – William Kimber, 1953, ora nella biblioteca digitale di Internet Archive all'indirizzo <https://archive.org/details/nopicniconmountk0000feli/mode/2up> (u. c. 22.5.2024).

<sup>9</sup> WU MING 1, *Duemilaventitré modi di fare i conti con Felice Benuzzi e Fuga sul Kenya*, in R. Steele, *Il cuore e l'abisso. La vita di Felice Benuzzi*, Gignese, MonteRosa edizioni, 2023, 365.

<sup>10</sup> Ivi, 373.

Cerco storie che siano scomode anche per me e per chi grosso modo condivide le mie idee. Sarebbe troppo facile raccontare cose scomode solo per gli altri, per chi la pensa diversamente da me. Non varrebbe la pena conoscere, se conoscere non ci mettesse in crisi. Un sapere rassicurante per chi lo coltiva non può nemmeno essere detto un sapere, è solo un girare intorno al non-voler-sapere.<sup>11</sup>

Queste parole di WM1 esprimono le ragioni che sorreggono sempre la scrittura dell'intero collettivo: la letteratura ha senso se ci porta «fuori dal *comfort*», se mette in crisi le nostre sicurezze e le nostre pigrizie.

Gli autori non cadono nella trappola che la propaganda del tempo e alcuni nostalgici anche recentemente<sup>12</sup> (in modo più o meno consapevole) hanno teso: il gesto di issare la bandiera d'Italia, nel '43 fu subito usato dalla propaganda, ma fu invece un modo di esprimere un netto rifiuto della guerra. Benuzzi descrive quel tricolore come qualcosa di più di un vessillo patriottico, lo trasforma in un simbolo di riscatto umano, di dignità lesa dalla prigionia e riconquistata nell'impresa. Nel libro scritto in inglese, il tricolore quasi scompare perché il 'fulcro' della vicenda è l'impresa in sé, «la contestazione di una prigionia che era conseguenza di una guerra ardentemente voluta da chi sappiamo. Non a caso, dopo l'armistizio dell'8 settembre, Benuzzi e Balletto scelsero di voltare le spalle a Mussolini e cooperarono con gli Alleati»<sup>13</sup>.

La salita in montagna assume i tratti di una potente metafora della vita, che si alimenta della semantica simbolica dell'alto e del basso: «La spinta utopica di Benuzzi e compagni era evidente: evadere per andare 'verso su' significava sfuggire al tedio e all'abbruttimento della prigionia, a un tempo divenuto senza senso, trascorso a far nulla eppure scandito da appelli, contrappelli, ore pasti, coprifuochi e altri obblighi della burocrazia concentrazionaria»<sup>14</sup>. Gli autori sviluppano una riflessione sull'inganno dell'antropocentrismo, sulla capacità di 'meraviglia' di fronte all'immensità della natura, e sugli elementi di anamnesi letteraria che l'esperienza narrata richiama: il Primo Levi del canto di Ulisse in *Se questo è un uomo*, ma anche del bellissimo *Ferro* del *Sistema periodico*, entrambi e non a caso richiamati in *Point Lenana* con un *lusus* metalettario non privo di disincanto<sup>15</sup>.

Oltre alla lettura con tutte le attività didattiche consuete (dal *booktrailer* all'incontro con l'autore), abbiamo provato a trarre da questo libro anche una lezione di metodo, a replicare quell'esperienza, proponendo negli anni escursioni che suggerissero la rievocazione storica attraverso la fatica del cammino nei luoghi in cui gli avvenimenti si sono consumati.

#### *Paesaggi contaminati nel Veronese*

Come insegna Martin Pollack, il paesaggio non è innocente; anche se nulla apparentemente offende la nostra vista, sotto la superficie possono nascondersi tracce di un passato che nessuno vorrebbe riesumare, e le domande che lo scrittore austriaco pone inquietano la nostra coscienza:

Quando oggi scriviamo di una zona, di un paesaggio, sembra indispensabile tenere sempre conto anche del passato. Questo ci mette davanti a un compito difficile. Vogliamo cercare di scoprire che cosa successe qui settanta, ottanta o addirittura cento anni fa, anche se guardando di sfuggita, quando siamo di passaggio, in un'atmosfera rilassata di vacanza, non percepiamo

<sup>11</sup> WU MING 1 E R. SANTACHIARA, *Point Lenana...*, 38.

<sup>12</sup> WU MING 1, *Due milaventitré modi di fare i conti con Felice Benuzzi e Fuga sul Kenya...*, 361-362.

<sup>13</sup> "Cosa sa di alpinismo chi sa solo di alpinismo?". *Point Lenana*, un "oggetto narrativo non identificato". *Intervista a Wu Ming 1*, in «Chichibio», n. 68, anno XIV, maggio-giugno 2012.

<sup>14</sup> WU MING 1 E R. SANTACHIARA, *Point Lenana...*, 94.

<sup>15</sup> Per *Ferro*, cfr. *ivi*, p. 95 e 518; per *Se questo è un uomo*, cfr. *ivi*, p. 31.

niente che susciti la nostra diffidenza. Ciononostante dobbiamo sempre porci la domanda: il paesaggio ha qualcosa da nasconderci? È davvero così innocente, idilliaco come sembra? Che cosa troviamo se iniziamo a scavare? Vengono alla luce ossa marce? Possiamo metterle da parte con noncuranza, perché presumiamo che non ci riguardino, perché non abbiamo nulla a che fare con ciò che successe qui? Perché ormai è passato tanto tempo? Non dobbiamo invece confrontarci con la storia, per quanto possa essere fastidiosa? Secondo me è imprescindibile rivolgersi anche ai lati oscuri di questi posti.<sup>16</sup>

Nella nostra didattica le uscite storico-documentarie sono state appuntamenti importanti.

Non abbiamo un protocollo di pratiche rigido, ogni luogo ci parla con un proprio linguaggio e richiede prassi didattiche situate. Ci pare tuttavia che non debbano mancare le seguenti tappe:

- il testo letterario come stimolo;
- l'archivio storico, per la consultazione di fonti e il vaglio critico della documentazione;
- il serbatoio delle storie disseppellite dagli studenti;
- l'acquisizione della documentazione fotografica *in situ* e la sua riorganizzazione;
- l'attività di scrittura, individuale o collettiva, in forme idonee rispetto ai materiali trattati;
- la riappropriazione del testo stimolo e di altri testi incontrati lungo la strada;
- la condivisione dell'esperienza con i pari nella classe e/o tra classi.

Le visite a Fossoli e al Parco Storico di Montesole, località facilmente raggiungibili per noi, sono state ripetute negli anni; ma abbiamo cercato anche di esplorare il territorio a noi prossimo, e segnaliamo tre luoghi: il campo di concentramento di Montorio veronese, il sito dove si svolse la battaglia di Monte Comun e, sul Baldo, la zona frequentata dalla divisione Avesani.

La frazione veronese di Montorio è stata teatro di operazioni militari tra il 1943 e il 1945. L'Istituto veronese per la Storia della Resistenza sapeva che nella zona era esistito un campo di concentramento, ma non se ne conosceva l'ubicazione. A partire dalla ricostruzione di una vicenda tragica verificatasi a Montorio il 26 aprile 1945, all'indomani della liberazione (nel clima di festa, i tedeschi in fuga, in una brutale rappresaglia, uccisero 13 cittadini inermi, 11 uomini e due donne), resa possibile dalla collaborazione degli ultimi testimoni superstiti, sono state scoperte le tracce del Campo, nel quale sono stati detenuti, come testimoniato da alcune lettere di prigionieri, una sessantina di ebrei romani, in transito per Fossoli, alcuni detenuti politici e familiari di renitenti alla leva. Il Campo è stato teatro anche di torture<sup>17</sup>. L'Associazione *montorioveronese*<sup>18</sup>, che si occupa di cura e valorizzazione della storia locale, ne ha individuato l'ubicazione nel 2017 e, in collaborazione con l'associazione *Figli della Shoah*, ha intrapreso alcune iniziative concrete per la salvaguardia e la sistemazione del sito, che ha rischiato nel 2019 di essere incluso in un elenco di dismissioni dell'Agenzia del Demanio. Il Campo è ora provvisto di una recinzione, dispone di cartelloni didattici e è accessibile con visite guidate alla cittadinanza e soprattutto alle scuole. All'ingresso si legge una lettera della senatrice Liliana Segre, che lo ha visitato nel 2022.

Monte Comun è località collinare a ridosso della città di Verona; fu un avamposto della banda partigiana 'Aquila'<sup>19</sup>, contrastata da un consistente reparto di nazifascisti, decisi a catturare con ogni mezzo gli antagonisti 'ribelli'. Il 17 settembre 1944, a seguito di una delazione, caddero in

<sup>16</sup> M. POLLACK, *Paesaggi contaminati*, Rovereto, Keller Editore, 2016, 69-70.

<sup>17</sup> Cfr. C. ALBRIGI, G. ALLORO, R. RUBELE, *26 aprile 1945. Una lunga scia di sangue tra Montorio, Ferrazze e San Martino Buon Albergo*, Associazione montorioveronese.it, Sommacampagna (VR), Cierre grafica, 2020. Altre pubblicazioni periodiche sono state realizzate dalla medesima associazione e si segnala il breve video disponibile all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=cKxfgL9HEYU> (u. c. 22.5.2024).

<sup>18</sup> <https://www.montorioveronese.it/utilita/associazione-montorioveronese-it/> (u. c. 22.5.2024).

<sup>19</sup> Sulla banda Aquila, cfr. M. ZANGARINI, *Storia della Resistenza veronese*, Verona, Cierre, 2012, 289 e ss.

un'imboscata Rita Rosani, maestra ebrea triestina, Medaglia d'Oro al Valor Militare<sup>20</sup>; il compagno Dino Degani, stratega della formazione; tre compagni accorsi in loro aiuto mai identificati e noti solamente con i nomi di battaglia di 'Orso', 'Selva' e 'Gallo'. Egidio Meneghetti, medico e farmacologo, membro di Giustizia e Libertà, arrestato e deportato nel campo di concentramento di Bolzano, poi deputato della Repubblica e accademico dell'Università di Padova nel periodo 1945 - 1947, fu anche poeta dialettale e, nella raccolta *A mila a mila*, edita a Verona nel 1954, e poi pubblicata nel volume postumo *Prose e poesie* (Neri Pozza, Vicenza 1963), dedica a Rita Rosani una poesia<sup>21</sup>. L'escursione fra le colline è gradevole e poco impegnativa, a due passi dalla città; nel luogo dell'eccidio è stato eretto un cippo in memoria dei partigiani ivi caduti.

Un terzo itinerario di riscoperta del territorio contaminato dalla storia si trova sul Monte Baldo, sopra il Garda, nei luoghi della 'Divisione Avesani': nel luglio 1944, un gruppo di sette partigiani della brigata vicentina 'Ateo Garemi' partì a piedi dal Monte Civillina e raggiunse Prada bassa sul Monte Baldo. Qui si costituì una Brigata, poi Divisione, che venne intitolata a Vittorio Avesani: il giovane tenente degli Alpini, unico dei suoi otto fratelli iscritto alla facoltà di Giurisprudenza all'Università di Padova, il cui rettore, Concetto Marchesi<sup>22</sup>, aveva rivolto un appello agli studenti: «Non lasciate che l'oppressore disponga ancora della vostra vita [...], liberate l'Italia dalla servitù e dall'ignominia»; era entrato nella Resistenza col nome di battaglia 'Fabio' dopo l'8 settembre ed era caduto in uno scontro a fuoco presso Giazza il 22 giugno del 1944 con due compagni di lotta<sup>23</sup>. Della 'Avesani'<sup>24</sup> fecero parte circa trecentocinquanta uomini, che si muovevano tra le numerose malghe del Baldo e il Forte austriaco di Naole, costruito nella Prima guerra mondiale e all'epoca in stato d'abbandono. Il cippo della Avesani, posto in cresta, vicino al rifugio Fiori del Baldo è raggiungibile grazie a impianti di risalita; tutta la zona è percorsa da sentieri agevoli con elementi floro-faunistici notevoli e scorci panoramici straordinari sul sottostante lago a ovest e sulla Val d'Adige a est.<sup>25</sup>

### *Il Nordest dalla miseria della società contadina alla forsennata hybris imprenditoriale*

Se *Point Lenana* era il libro adatto ad avvicinare i fatti della Seconda guerra mondiale, nella produzione di oggetti narrativi non identificati *Cent'anni a Nordest* di WM1 è l'opera a cui affidare l'attività didattica in relazione alla Prima guerra mondiale nel Triveneto. Il libro è una radiografia

<sup>20</sup> Cfr. LIVIO ISAAK SIROVICH "Non era una donna, era un bandito". *Rita Rosani, una ragazza in guerra*, Verona, Cierre, 2014. Per inserire Rosani nel contesto della Resistenza al femminile cfr. *Donne partigiane*, Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Verona, 2008.

<sup>21</sup> La poesia di Meneghetti intitolata *La Rita more* si può ascoltare dalla voce dell'autore qui: <https://www.youtube.com/watch?v=tXUBMCNBjx8&t=28s> (u. c. 22.5.2024).

<sup>22</sup> Cfr. gli interventi di G. ZACCARIA, *L'antifascismo di Concetto Marchesi* (all'indirizzo <https://ilbolive.unipd.it/content/lantifascismo-di-concetto-marchesi>, u. c. 22.5.2024) e di D. MONT D'ARPIZIO, *Concetto Marchesi, il rettore sovversivo* (<https://ilbolive.unipd.it/it/news/concetto-marchesi-rettore-sovversivo>, u. c. 22.5.2024).

<sup>23</sup> Si vedano il volume curato dal CAI *I sentieri per la libertà. Itinerari per conoscere le montagne della seconda guerra mondiale e della Resistenza*, Milano, Solferino, 2019 (escursione a Boscangrobe, presso Giazza, dove cadde Avesani) e B. MURARO (a cura di), *Sui sentieri della libertà. Luoghi e itinerari della Resistenza sulla montagna veronese*, Verona, Cierre edizioni, 2020, 103 e ss.

<sup>24</sup> Sulla storia della formazione, cfr. M. ZANGARINI, *Storia della Resistenza veronese...232 e ss.* Per gli studenti, si consiglia la visione di *Partigiani del Baldo, la Brigata Avesani*, di Gianluigi Miele, Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, 2006 (durata 55 minuti).

<sup>25</sup> Qui articolo con notizia di un'impresa compiuta la scorsa estate: <https://www.larena.it/territorio-veronese/garda-baldo/brigata-avesani-resistenza-monte-baldo-impresa-amici-1.10193110>

dettagliata delle trasformazioni che lo sviluppo economico forsennato ha impresso al territorio, alterandone profondamente l'aspetto e il tessuto sociale e culturale<sup>26</sup>.

Il boom economico del secondo dopoguerra, i processi di industrializzazione e i mutamenti degli equilibri politici hanno cambiato vistosamente il Nordest. Tuttavia la tesi (documentata) di WM1 è che questi cambiamenti trovino la loro origine nell'esperienza traumatica e sconvolgente della prima guerra mondiale, dopo la quale ha preso avvio un processo di modificazione del territorio per farne una visibile testimonianza patriottica<sup>27</sup>.

Il centenario è diventato l'occasione per ravvivare la memoria storica di cui sono custodi i luoghi, il 'turismo di guerra' che ne è nato ha riportato attenzione sui siti dove si sono svolte le battaglie decisive o si è vissuto lo stillicidio della guerra di posizione. L'autore rivisita, con attenzione critica, anche il mito della montagna e degli Alpini, e i tentativi maldestri di far rivivere quel mito in formazioni politiche legate a istanze dagli incerti riferimenti storici<sup>28</sup>. Sia in Alto Adige che in Friuli Venezia Giulia i mai sopiti conflitti tra i diversi gruppi linguistici e le ferite mai rimarginate dell'italianizzazione forzata si sono risvegliate, generando improbabili rivendicazioni indipendentiste.

La rinnovata attenzione sui luoghi della Grande guerra ha riaperto la discussione, tra gli storici, sul significato e sul valore dei sacrari, primo fra tutti quello di Redipuglia. Ne dà conto Wu Ming, che, a partire da qua, si interroga sugli aspetti più scabrosi del governo dell'esercito durante la guerra (Cadorna e Graziani).

Wu Ming batte il territorio palmo a palmo, arrivando anche nel veronese. Ovunque raccoglie testimonianze e, indagando vicende individuali e memorie familiari, ricostruisce la storia e insieme una controstoria critica della guerra. Il metodo è un buon esempio didattico: far parlare i luoghi per ritessere il quadro di una storia collettiva sottraendola alla retorica celebrativa.

#### *Dal turismo di guerra all'indagine sul campo*

Fin troppo comodo sarebbe dalle nostre parti raggiungere il curatissimo Museo di Rovereto o l'impressionante Sacrario di Redipuglia. Noi però preferiamo battere sentieri più impervi per camminare e pensare e proponiamo due uscite: a Monte Fior, nel vicentino sull'Altopiano di Asiago, e a Malga Pidocchio sulla Lessinia. La zona del monte Fior è definita la 'chiave degli altopiani'. Vi ha combattuto Emilio Lussu, che ha restituito quell'esperienza nel capolavoro letterario sulla guerra di trincea, *Un anno sull'altipiano*<sup>29</sup>.

Realizzato dal genio militare prima dello scoppio della guerra, il ridotto di Malga Pidocchio<sup>30</sup> è parte delle opere difensive (forti e trincee) che si sviluppano lungo l'attuale confine tra la Provincia di Verona e il Trentino, che storicamente coincide con quello con l'Impero austroungarico. Le naturali fenditure verticali della roccia sono state rimodellate dal lavoro dei soldati per ricavare corridoi, gallerie, caverne, stanze, cucine, dormitori, scale<sup>31</sup>. La comunità montana, i volontari

<sup>26</sup> Cfr. WU MING 1, *Cent'anni a Nordest. Viaggio tra i fantasmi della guerra grande*, Milano, Rizzoli, 2015, 25-26.

<sup>27</sup> Ivi, 122-123.

<sup>28</sup> Ivi, 130 e ss.

<sup>29</sup> Il blog "Volpi del Vajolet" di Luca Mattiello offre una ricchissima documentazione fotografica e tutte le indicazioni per organizzare le escursioni nella zona: <https://www.volpidelvajolet.it/2022/05/monte-fior-spil-e-castelgomberto.html?m=1> (u.c. 10.11.2024). Il 2023 è un anno favorevole per recuperare alla frequentazione scolastica la figura di Emilio Lussu, dopo la pubblicazione del romanzo *La sibilla* di Silvia Ballestra dedicato a Joyce Lussu.

<sup>30</sup> <https://www.visitlessinia.eu/it/trincee-di-malga-pidocchio-27> (u.c. 10.11.2024)

<sup>31</sup> <http://www.venetograndeguerra.it/luogo-dettaglio?uuid=cabcec12-29cb-4f22-b99f-5fedee2e2944>

dell'ANA e del CAI nel 2014 hanno reso praticabili le trincee per la visita e nel 2015 gli allievi dell'ITIS Cangrande di Verona hanno eseguito, in collaborazione con il Collegio dei geometri di Verona, accurati rilievi del ridotto difensivo. Si tratta di un esempio virtuoso che rientra nelle dinamiche della *public history*, molto interessanti dal punto di vista didattico<sup>32</sup>.

Queste esperienze aiutano i nostri studenti e le nostre studentesse a orientarsi nello spazio ma soprattutto nel tempo. Scrive Marc Augé:

Siamo posti oggi di fronte alla necessità di reimparare a sentire il tempo per riprendere coscienza della storia. Mentre tutto concorre a farci credere che la storia sia finita e che il mondo sia uno spettacolo nel quale quella fine viene rappresentata, abbiamo bisogno di ritrovare il tempo per credere alla storia. Questa parrebbe essere oggi la vocazione pedagogica delle rovine.<sup>33</sup>

Quando le macerie, inquadrare da uno sguardo consapevole, acquistano lo statuto di rovine, hanno una valenza pedagogica, perché ci sottraggono all'appiattimento sul presente, ci riconsegnano il passato, ma anche la prospettiva del futuro, ci restituiscono insomma il tempo nelle sue diverse profondità<sup>34</sup>.

### *L'Antropocene e la letteratura.*

Anche il presente è da approfondire e sottoporre ad indagine. Il tema dell'Antropocene è ormai emerso all'attenzione degli studiosi di svariate discipline. Già in *Cent'anni a Nordest* si metteva in evidenza come l'impatto dello sviluppo economico avesse trasformato e devastato il territorio.

Nel 2018-2019 WM1 ha animato, presso la biblioteca comunale di Ostellato, un laboratorio sul tema del cambiamento climatico, coniugando la rilevazione sul territorio con l'indagine storica, scientifica, sociologica, economica. Ne è nato il collettivo di scrittura Moira Dal Sito, che ha pubblicato, nel 2020, il romanzo *Quando qui sarà tornato il mare. Storie dal clima che ci attende*<sup>35</sup>. Si tratta di una raccolta di sei racconti, organizzati nella forma di una sceneggiatura, ambientati nella zona del delta del Po, interessata da trasformazioni inquietanti: il mare risale il fiume, e l'intera area del delta (così come la laguna di Venezia) è destinata a essere sommersa nel giro di pochi anni.

I racconti tratteggiano scenari apocalittici: in un'atmosfera surreale si combinano sequenze allegoriche nelle quali gli elementi della natura sono personificati, sequenze oniriche che riferiscono percezioni di personaggi a metà tra la vita e la morte, si coglie qualche eco delle *Operette morali*; domina ovunque la desolazione, e le aree dove una volta c'erano paesi sono abbandonate o divenute rifugio di gruppi di criminali.

L'introduzione di WM1 contestualizza l'iniziativa e ne spiega le ragioni:

---

<sup>32</sup> L'espressione '*public history*' nasce alla fine degli anni Settanta del secolo scorso negli Stati Uniti (A. Savelli, *La Public History dalle origini alla costituzione dell'Associazione Italiana di Public History: movimento o disciplina?*, «Sapere pedagogico e Pratiche educative», 3 (2019), pp. 9-22); secondo la definizione ormai classica, essa «refers to the employment of historians and historical method outside of academia» (R. Kelley, *Public History: Its Origins, Nature, and Prospects*, in "The Public Historian", 1 (1978), 16) e si basa sulla convinzione che la condivisione del sapere storico sia utile alla società, salutare per la democrazia e per le relazioni umane. Le attività di *public history* si sviluppano sul territorio e prevedono una proficua interazione con le sue realtà (istituzionali, economiche, culturali). Come scrive Aurora Savelli, «la public history ci spinge ad una relazione più stretta con i territori, e con le loro necessità di valorizzazione e di promozione. Ci spinge a una relazione più stretta con le fonti e con le istituzioni preposte alla loro conservazione» (SAVELLI, cit. p. 21). Cfr. il recente M. RIDOLFI, *Verso la Public History. Fare e raccontare storia nel tempo presente*, Pisa, Pacini, 2017. In rete anche in versione multilingue *Il Manifesto della Public History Italiana* all'indirizzo <https://public-history-weekly.degruyter.com/7-2019-27/manifesto/>.

<sup>33</sup> M. AUGÉ, *Rovine e macerie. Il senso del tempo...*, 43.

<sup>34</sup> Ivi, 71.

<sup>35</sup> Edizioni Alegre, Roma 2020.

Il disastro climatico ci spinge all'incontro coi fantasmi del nostro territorio, ci fa accorgere di loro, ci dà occasioni per interrogarli. Prestando loro attenzione riscopriamo la condizione costitutivamente «sempre in bilico» del nostro paesaggio, cosa che lo rende *un'avanguardia paradossale*.

Tutti i problemi del basso ferrarese possono ribaltarsi in vantaggi. Lo smarrimento e l'assenza di modelli possono lasciar esprimere potenzialità altrove impensate.

Il paesaggio può essere strumento di ispirazione e conoscenza: la geografia e la storia di un territorio dove acqua e terra lottano da millenni possono alimentare saperi utili a vivere e lottare dentro la crisi climatica. Il nuovo attivismo sul clima può farne tesoro.

Comunque vada, ci sono tante storie da riscoprire e narrare. C'è ancora una terra da percorrere e cantare.<sup>36</sup>

Con la consueta attitudine militante, Wu Ming affida alla letteratura un compito critico-conoscitivo: di nuovo all'insegna del motto zapatista *Caminar preguntando*, la «scrittura della viandanza» diventa inchiesta e atto politico. Saper 'leggere' il territorio è importante, ma soprattutto bisogna interrogarlo: come in esso si rivelano i lati oscuri delle vicende storiche, anche la crisi climatica si palesa in modo drammatico.

### *I temi ecologici tra letteratura alta e letteratura di consumo*

Secondo lo scrittore e saggista indiano Amitav Gosh, la letteratura non offre ancora testimonianze adeguate a comprendere i fenomeni dovuti al cambiamento climatico anche nei suoi potenziali sviluppi futuri<sup>37</sup>. Gosh riconduce questa afasia ad alcuni tratti del romanzo moderno messi in luce da Franco Moretti: la narrazione restituisce la 'normalità' del quotidiano, i fatti straordinari o fortuiti o improbabili vengono banditi<sup>38</sup>; gli eventi climatici estremi, nella loro eccezionalità, non si concilierebbero con queste modalità di rappresentazione<sup>39</sup>, e il loro ingresso nella narrazione letteraria si darebbe solo nei generi considerati di secondo ordine<sup>40</sup>.

L'analisi di Gosh ha coordinate storiche definite: si riferisce allo sviluppo del romanzo nella modernità e nel Novecento. Per gli anni più vicini a noi, Niccolò Scaffai nel suo *Letteratura e ecologia* ipotizza che una evoluzione nella valutazione e nella gerarchia dei generi possa essere determinata da quanto sta accadendo; Scaffai sposta il discrimine (eventuale) tra letteratura alta e letteratura di consumo: non deve contare tanto, o solo, il contenuto, bensì la qualità e la costruzione (la 'fattura') del testo. Il panorama sta cambiando e forse possiamo aspettarci una nuova stagione che metta al centro delle narrazioni romanzesche il cambiamento climatico, nelle forme dell'*ecofiction*, dell'*ecotriller*, della *climate fiction*<sup>41</sup>.

La situazione emergenziale odierna richiede una revisione dei paradigmi tradizionali anche dell'insegnamento letterario: la ricerca didattica degli ultimi decenni, situata in un mondo in veloce trasformazione, ha imposto uno sguardo decentrato e metacognitivo: l'idea di cultura non è un totem immutabile, ma è anch'essa soggetta ad evolversi.

<sup>36</sup> *Quando qui sarà tornato il mare...*, 36.

<sup>37</sup> Cfr. A. GOSH, *La Grande Cecità*, Vicenza, Neri Pozza, 2017, 16.

<sup>38</sup> Ivi, 26.

<sup>39</sup> Nell'Introduzione a *Quando qui sarà tornato il mare*, WM1 si interroga anche sulla presunta incapacità del romanzo moderno di rappresentare la crisi climatica, dà conto dell'analisi di Gosh, ma porta anche dei dati che in parte ne modificano la perentorietà: in realtà di cambiamento climatico si è scritto, in Italia e non solo.

<sup>40</sup> Cfr. A. GOSH, *La grande cecità...*31.

<sup>41</sup> Cfr. N. SCAFFAI, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci, 2017, 136-137.

Serenella Iovino nell'*Introduzione* al suo studio *Ecologia letteraria*, a fronte di una accettazione rassegnata delle conseguenze dei disastri ecologici ormai incombenti, raccomanda un atteggiamento di consapevolezza e responsabilità, da promuovere certamente a scuola<sup>42</sup>.

In questa prospettiva, ci piace in conclusione ricorrere nuovamente alle parole, aperte al futuro, di Marc Augé:

La storia futura non produrrà rovine. Non ne ha il tempo. [...] Abbiamo bisogno di un'utopia della cultura, dell'educazione e della scienza che ci permetta di pensare l'avvenire della conoscenza come l'avvenire dell'intera umanità e non di una minoranza ricca, illuminata e dominante. Lo spazio per questa utopia ce l'abbiamo: è il nostro pianeta.<sup>43</sup>

---

<sup>42</sup> Cfr. S. IOVINO, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, Milano, Edizioni Ambiente, 2015, 14.

<sup>43</sup> M. AUGÉ, *Rovine e macerie. Il senso del tempo...*, 138-139.